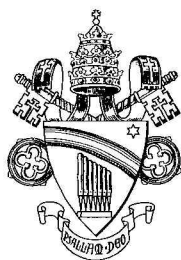


PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA

MCMXI



MMXI

*Atti del Congresso Internazionale
di Musica Sacra*

In occasione del centenario di fondazione del PIMS
Roma, 26 maggio - 1 giugno 2011

a cura di
Antonio Addamiano e Francesco Luisi

ESTRATTO

Libreria Editrice Vaticana
Città del Vaticano - 2013
ISBN 978-88-209-8991-0

Prospettive pedagogico-didattiche del Corso di Musicologia

Fin dalla sua nascita il Pontificio Istituto di Musica Sacra ha assunto una particolare fisionomia che vede unite nell'esercizio dell'insegnamento le due anime della musica, quella pratica e quella speculativa e scientifica, cioè musicologica propriamente detta. Tale duplice aspetto è stato programmaticamente dichiarato negli scritti del proprio fondatore e primo preside Angelo De Santi¹ ed è stato sempre riconosciuto e perseguito durante questi cento anni, anche con notevoli risultati. La necessità di coniugare questi due ambiti di studio nasce, a mio avviso, principalmente dal particolare tratto caratteristico della musica per il culto, cioè la musica liturgica, che è la più importante tra le musiche religiose che qui si insegnano. Poiché si tratta di musica funzionale a un rito, la musica liturgica deve rispondere a determinate esigenze esterne al linguaggio musicale e, per questo, deve prevedere la conoscenza di una serie notevole di elementi extramusicali (latino, liturgia, teologia, legislazione, pastorale). Oltre a ciò la competenza riguardante la musica liturgica richiede anche la consapevolezza della tradizione della quale siamo eredi e per questo la necessità di possedere nozioni non solo di storia della musica sacra, ma anche di paleografia musicale, bibliologia liturgica e, oggi, di etnomusicologia e persino di informatica musicale.

È chiaro che questi temi sono tutti riconducibili al grande ambito della musicologia storica o sistematica e ciò giustifica a mio avviso la presenza di un Corso principale dedicato a questo tema nell'ambito dei *curricula* offerti dall'Istituto.

La didattica della musicologia presso il PIMS, se è acquisizione recente come corso autonomo che conferisce gradi accademici, tuttavia nella realtà è stata presente in Istituto fin dai primi anni. Per conseguire il titolo di magistero, fu richiesta una tesi di laurea di stampo prettamente musicologico fin dal 1914, mentre la prima tesi di dottorato fu qui discussa nel 1936. È chiaro, quindi, che la metodologia degli studi scientifici sulla musica abbia trovato spazio molto presto nella didattica del PIMS. L'ambito di ricerca iniziale fu quello del canto monodico liturgico cristiano, ma già molto presto sia per le tesi di magistero sia per quelle di dottorato i temi si ampliarono ad altri periodi della storia della musica e ad altri luoghi, anche lontani dall'Europa.²

Nel corso degli ultimi anni, proprio la vocazione internazionale del PIMS lo ha reso un osservatorio privilegiato di istanze assai varie riguardanti la musica liturgica e religiosa. Tale internazionalità è la diretta conseguenza e, d'altra parte, è anche la profonda espressione del senso cattolico della Chiesa universale, alla quale l'Istituto si

¹ Tale esigenza programmatica è evidente nei documenti di don Angelo De Santi riguardanti l'istituzione del PIMS. Cfr. RAMÓN SAIZ-PARDO HURTADO, *P. Angelo De Santi, S.I., e il Pontificio Istituto di Musica Sacra. Documenti dagli archivi romani*, Tesi di Dottorato, Roma, PIMS 2010, dattilo.

² Cfr. NICOLA TANGARI, *Le tesi di magistero e di dottorato*, in *Cantemus Domino. Formazione e prassi musicale al PIMS 1911-2011*, a cura di F. Luisi e A. Addamiano, Roma, Pontificio Istituto di Musica Sacra, 2011, pp. 227-244. Si confronti inoltre la sezione *Tesi di magistero e di dottorato* del CD allegato al volume.

rivolge secondo il suo ufficio.

Direttamente collegata a questa apertura a tutto il mondo è l'idea di *interculturalità* che oggi ci chiama a nuove considerazioni già enunciate dalla Prof.ssa Giuseppina La Face nella sua relazione iniziale.

Proporrei di intendere questo concetto di interculturalità secondo due dimensioni: una orizzontale, di tipo geografico e contemporaneo, e una verticale, che invece è di tipo diacronico e storico.

Un'interculturalità orizzontale

Oggi è esperienza comune il confronto con altre culture che convivono nel nostro stesso spazio e nel nostro stesso tempo. Tale situazione deriva principalmente dal notevole progresso tecnologico che ha relativamente ridotto la lontananza, consentendo comunicazioni e spostamenti molto veloci e frequenti. Spesso chiamiamo questa dinamica "globalizzazione" e la troviamo a volte piacevole, a volte negativa, ma certo siamo obbligati a confrontarci con un contesto in cui il nostro retaggio culturale deve continuamente essere pronto ad accogliere e assimilare lingue, stili di comportamento, cultura e musiche diverse. Da questo punto di vista il Concilio Vaticano II e i documenti successivi non solo ci indicano un percorso, ma ci invitano all'accoglienza e allo scambio di modi e stili espressivi.

Un'interculturalità verticale

Un'analoga capacità ad accogliere e ad assumere, attraverso la conoscenza, culture e musiche diverse è quella che ci viene richiesta confrontandoci con la tradizione secolare della musica sacra, la quale, dobbiamo ammetterlo, è vissuta dai nostri allievi, specialmente all'inizio, come appartenente a un mondo distante e quasi incomprensibile. La musica del passato della Chiesa giunge quindi ad essere apprezzata attraverso un faticoso percorso di acculturazione che ormai devono svolgere anche gli studenti europei e occidentali.

Dunque un'analoga apertura verso l'apprendimento e la conoscenza deve improntare sia l'accoglienza delle musiche odierne di altre culture, sia anche la ricezione del repertorio della musica sacra del passato.

Da questo punto di vista gli allievi del PIMS che giungono dai paesi dell'Oriente, dell'Africa e dell'America latina costituiscono un esempio molto istruttivo. Al contrario di quanto si possa pensare, la tradizione della musica liturgica e religiosa di rito latino generalmente non viene intesa come un'imposizione inutile, ma invece come un'ulteriore ricchezza da affiancare ai repertori locali, che già costituiscono la viva competenza con la quale gli allievi giungono presso l'Istituto. Essi trovano indubbiamente nella tradizione romana un modello da seguire e adattare: non fanno certo fatica a riconoscerlo.

La personale esperienza che riguarda il Corso di Musicologia, ha evidenziato che gli studenti che giungono da paesi e da tradizioni musicali lontani colgono di questa tradizione anche l'ampiezza della ricerca musicologica. Si accorgono che la metodologia scientifica di ricerca storica e sistematica sulla musica gode anch'essa dell'energia culturale

che le deriva dalla tradizione musicale secolare della musica sacra e chiedono perciò di poter provare ad applicare quello stesso tipo di metodologia alle loro musiche locali, a cui invece queste metodologie sono state finora applicate soltanto marginalmente.

Due esempi possono essere significativi. In primo luogo ci riferiamo alle tradizioni liturgiche cattoliche orientali che si tramandano ancora per via orale. L'esperienza di questi ultimi anni ha evidenziato che tali tradizioni cercano una trasposizione scritta e metodi per salvaguardare tale patrimonio dall'attacco della musica di massa.³ Come è comprensibile, il problema ha fortissime implicazioni musicologiche e, in particolare, etnomusicologiche. Si sollevano questioni di natura prettamente metodologica, ma anche di opportunità dell'applicazione dei dettami e dei risultati della ricerca musicologica alla salvaguardia di un patrimonio musicale o al suo mantenimento in vita. Ciò determina una serie di problemi, poiché, a tale funzione regolatrice della musicologia, devono poi affiancarsi tutti quei saperi extramusicali cui accennavamo poc'anzi.

Analoga funzione pratica della musicologia si scorge, per esempio, nella questione dell'inculturazione e della composizione di musica sacra nei Paesi nei quali si parla una lingua tonale.⁴ Qui le particolari caratteristiche musicali della lingua obbligano a scelte musicali che possono essere risolte soltanto possedendo gli strumenti per capire a fondo il problema del rapporto tra testo e musica, facendo tesoro, per esempio, di tutto quanto ci ha insegnato su questa materia la musicologia storica e analitica occidentale applicata alla tradizione della musica sacra.

A mio avviso si inizia a scorgere una figura di esperto musicologo, a cui viene richiesto un ruolo di connessione, che possenga cioè gli strumenti scientifici e le competenze per gestire l'interculturalità orizzontale e anche quella verticale, divenute entrambe sempre più evidenti e necessarie. Tale figura, da una parte potrà contribuire a incrementare la conoscenza della musica sacra della Chiesa, dall'altra può intervenire per risolvere i numerosi problemi di applicazione e di salvaguardia che la musica sacra pone in tutta la Cristianità.

Riconoscendo e salvaguardando la tradizione del canto gregoriano e della polifonia e cercando contestualmente di rispondere ai dettami conciliari, la musicologia può dunque contribuire a indirizzare la produzione musicale liturgica verso un incremento della partecipazione di tutta Chiesa ad un'espressione musicale di qualità che sia rispettosa di tutte le *varietates legitimae*.

Si tratta di una sfida che accogliamo con favore.

³ Si vedano per esempio le recenti tesi di MILED TARABAY, *L'improvisatin dans la musique sacrée de l'Eglise Maronite au Liban. Problèmes de transcription*, Tesi di Magistero, Roma, PIMS 2000, dattilo; ID., *Le chant sacré de l'Eglise Syro-Maronite au Liban: origines, situation actuelle et orientations pour la composition aujourd'hui*, Tesi di Dottorato, Roma, PIMS 2009, dattilo; RADU MURESAN, *L'Octoechos della Chiesa gregocattolica romena, secondo il modo di cantare della Cattedrale di Blaj*, Tesi di Magistero, Roma, PIMS 2004, dattilo.

⁴ Cfr. le tesi di BASIL OKEKE, *The Dialectics of Music and Language in Igbo Liturgical Chants*, Tesi di Magistero, Roma, PIMS 2006, dattilo; ID., *Music of Worship: a Cross-cultural Study with Nigerian Examples*, Tesi di Dottorato, Roma, PIMS 2011, dattilo.